



## I pensieri della mostruosa creatura di Frankenstein

da *Frankenstein*, XV

Mary Shelley

L'io narrante, in questo passo, è la mostruosa creatura costruita con pezzi di cadaveri e animata da Frankenstein; essa (che nel romanzo non ha nome) si rivolge qui al proprio creatore e gli racconta ciò che è accaduto quando, allontanatasi dagli uomini per il suo orrendo aspetto, ha trovato rifugio in una capanna in un luogo isolato.

«A quel tempo il crimine era per me ancora un male lontano<sup>1</sup>; bontà e generosità mi stavano sempre davanti agli occhi, suscitando in me il desiderio di diventare anch'io un attore su quel palcoscenico movimentato dove tante qualità ammirevoli erano chiamate ad esibirsi. Ma nel fare il resoconto dei miei progressi intellettuali, non devo tralasciare  
5 un avvenimento che ebbe luogo quello stesso anno all'inizio di agosto. Una notte, durante la mia solita visita al bosco vicino, dove raccoglievo da mangiare per me e legna da ardere per i miei protettori<sup>2</sup>, trovai per terra una sacca da viaggio di pelle che conteneva diversi articoli di vestiario e alcuni libri. Afferrai avidamente la preda, e tornai al mio capanno. Fortunatamente i libri erano scritti nella lingua di cui avevo appreso  
10 gli elementi: erano il *Paradiso perduto*, un volume delle *Vite* di Plutarco e *I dolori del giovane Werther*<sup>3</sup>. Il possesso di questi tesori mi diede un immenso piacere; ora, mentre i miei amici<sup>4</sup> erano occupati nelle loro solite attività, studiavo di continuo ed esercitavo la mia mente su queste storie. Mi è difficile farti capire l'effetto di questi libri. Produssero in me un'infinità di nuove immagini e sentimenti, che a volte mi sollevavano fino all'estasi,  
15 ma più spesso mi gettavano nella più profonda depressione. *I dolori del giovane Werther*, oltre all'interesse per la sua storia semplice e commovente, contiene tante idee e getta tanta luce su argomenti che per me erano stati finora oscuri, che lo trovai una inesauribile fonte di riflessione e di stupore. I costumi domestici e nobili che descrive, uniti ad alti sentimenti che hanno per oggetto qualcosa di altro da sé, si accordavano  
20 bene con le mie esperienze tra i miei protettori e con i desideri sempre vivi nel mio petto. Ma consideravo Werther un essere più straordinario di quelli che avevo mai visto o immaginato: il suo carattere non aveva pretese, ma penetrava davvero in profondo. Le sue disquisizioni<sup>5</sup> sulla morte e sul suicidio erano fatte per riempirmi di meraviglia. Non pretendevo di entrare nel merito della questione, tuttavia sentivo di condividere le opinioni dell'eroe, sulla cui fine piansi senza capirne bene le ragioni.  
25 Mentre leggevo, però, mi trovavo a fare continui riferimenti ai miei sentimenti e alla mia condizione. Mi scoprivo simile, eppure stranamente diverso, dagli esseri di cui leggevo o di cui ascoltavo la conversazione. Provavo comprensione per loro, e in parte li capivo, ma la mia mente era informe; non dipendeva da nessuno e non avevo relazioni con alcuno. «Il sentiero della mia scomparsa era aperto»<sup>6</sup>, e non c'era nessuno a piangere la mia fine. La mia persona era ripugnante, la mia statura gigantesca: cosa significava questo? Chi ero? Che cosa ero? Da dove venivo? Qual era la mia destinazione? Queste domande ritornavano continuamente, ma non ero in grado di dar loro una risposta.  
30 Il volume delle *Vite* di Plutarco che possedevo conteneva la storia dei primi fondatori delle antiche repubbliche. Questo libro ebbe su di me un effetto completamente diverso

**1. A quel tempo... lontano:** i crimini cui il mostro allude saranno da lui commessi successivamente agli eventi che qui l'essere rievoca.

**2. i miei protettori:** la famiglia di poveri montanari presso il cui capanno, a loro insaputa, la creatura di Frankenstein ha trovato rifugio.

**3. erano... Werther:** le opere cui il mostro fa riferimento sono il poema *Il paradiso perduto* (1667) di John Milton, che ha come protagonista Satana, del quale l'autore indaga la natura di angelo ribelle; le *Vite* di Plutarco (45 ca. – 125), autore classico che narra le vite di grandi personaggi greci e romani, e *I dolori del giovane Werther* (1774) di Goethe, romanzo epistolare romantico che narra il suicidio

per amore del protagonista.

**4. i miei amici:** la famiglia presso la quale il mostro abitava e verso la quale – pur non facendosi scorgere – il mostro aveva sviluppato un sentimento di affetto, imparando a imitarne i comportamenti.

**5. disquisizioni:** meditazioni.

**6. Il mio sentiero... aperto:** la citazione riprende, con lieve variazione, un verso di Percy Bisshe Shelley, poeta romantico e marito di Mary Shelley. Nel contesto in cui la citazione è inserita, essa significa che – come per Werther – la strada per il suicidio era libera, ma nessuno avrebbe pianto la scomparsa del mostro.

dai *Dolori del giovane Werther*. Dalle meditazioni di Werther avevo appreso cosa fossero disperazione e tristezza; Plutarco mi insegnò pensieri nobili, mi elevò oltre la misera sfera delle mie riflessioni per ammirare ed amare gli eroi del passato. Molte delle cose che leggevo andavano oltre la mia comprensione e la mia esperienza. Avevo una vaga nozione di regni, di vasti territori, di fiumi imponenti e mari sterminati. Ma non sapevo nulla di città e di larghe congregazioni d'uomini. Il casolare dei miei protettori era la sola scuola in cui avevo avuto modo di studiare la natura umana, ma questo libro mi svelò nuovi e più vasti scenari di vita. Lessi di uomini che si occupavano di affari di stato, che governavano o massacravano la loro specie. Sentivo crescermi in petto un immenso amore per la virtù, e ripugnanza per il vizio, per quanto potevo capire di questi termini, per me connessi solo al piacere e al dolore ai quali li applicavo.

Sotto l'impulso di questi sentimenti, ero naturalmente portato ad ammirare pacifici legislatori come Numa, Solone e Licurgo, piuttosto che personaggi come Romolo o Teseo.<sup>7</sup> La vita patriarcale dei miei protettori faceva sì che queste fossero le impressioni che più facilmente si impadronivano della mia mente: forse, se la mia prima iniziazione all'umanità fosse avvenuta accanto a un giovane soldato, desideroso di gloria e di combattimenti, mi sarei trovato imbevuto di sensazioni diverse. Ma il *Paradiso perduto* suscitò in me diverse e ben più profonde emozioni. Come per gli altri volumi caduti in mano mia, lessi anche questo come una storia vera. Provocò tutti quei sentimenti di meraviglia e di terrore che l'immagine di un Dio onnipotente, in lotta con le sue creature, può suscitare. Riferivo spesso le varie situazioni alla mia, quando la loro somiglianza mi colpiva. Come Adamo, non sembrava che fossi unito da alcun vincolo ad un altro essere vivente; ma sotto ogni altro aspetto il suo stato era ben diverso dal mio. Egli era uscito dalle mani di Dio come una creatura perfetta, dotata e felice, protetta con particolare cura dal suo Creatore; a lui era concesso di parlare con esseri di natura superiore, da cui riceveva conoscenza, mentre io ero solo, infelice e derelitto. Molte volte mi venne fatto di pensare a Satana come ad un emblema più appropriato per la mia condizione, perché spesso, come lui, quando vedevo la felicità dei miei protettori, sentivo il sapore amaro dell'invidia crescermi dentro. Un'altra circostanza rafforzò e confermò questi sentimenti. Poco dopo il mio arrivo nel capanno, avevo scoperto alcuni fogli nella tasca dell'abito che avevo preso dal tuo laboratorio. Dapprima li avevo trascurati, ma ora che ero in grado di decifrarne i caratteri, cominciai a studiarli con attenzione. Era il tuo diario<sup>8</sup> dei quattro mesi che avevano preceduto la mia creazione. Vi descrivevi minutamente ogni minimo progresso nello sviluppo del tuo lavoro, e a questa storia erano mescolati resoconti di avvenimenti domestici. Ti ricordi senza dubbio di queste carte. Eccole. Vi è riportato tutto quello che si riferisce alla mia maledetta origine; vi sono esposti tutti i dettagli delle disgustose circostanze che l'hanno prodotta; la descrizione minutissima della mia persona odiosa e ripugnante è fatta in un linguaggio che dipinge chiaramente il tuo orrore e che ha reso il mio indelebile.<sup>9</sup> Stavo male mentre leggevo. "Maledetto il giorno in cui ricevetti la vita!" esclamai angosciato; "maledetto creatore! Perché hai dato forma a un mostro così orrendo che persino tu ti sei ritratto da me disgustato? Dio, pietosamente, fece l'uomo bello e seducente, secondo la sua immagine; ma la mia forma è una copia schifosa della tua, resa ancora più orrida dalla stessa rassomiglianza. Satana aveva i suoi compagni, demoni come lui, che lo ammiravano e lo incoraggiavano; ma io sono solo e aborrito<sup>10</sup> da tutti».

da Mary Shelley, *Frankenstein*, traduzione di C. Zanolli e L. Caretti, Mondadori, Milano, 1982

**7. ero... Teseo:** la creatura preferisce governanti pacifici (come il leggendario re romano Numa Pompilio o i legislatori greci Solone e Licurgo) agli eroi violenti e conquistatori (come il mitico fondatore di Roma, Romolo, cui è attribuita l'uccisione del fratello, o il greco Teseo). Il riferimento a Teseo è particolarmente significativo: secondo il mito, infatti, egli uccise il Minotauro, essere mostruoso in parte uomo e in parte toro, rinchiuso nel labirinto di Creta da re Minosse. La creatura si identifica emotivamente con il

Minotauro.

**8. il tuo diario:** il diario di Victor Frankenstein, cui la creatura, in questo brano, si rivolge.

**9. Vi è riportato... indelebile:** Frankenstein ha annotato sul diario il proprio orrore per il fallimento dell'esperimento che – a differenza di quanto era accaduto quando Dio creò l'uomo, come narra John Milton – ha prodotto un mostro; indelebile significa "incancellabile".

**10. aborrito:** detestato con orrore.

## Linee di analisi testuale

### Sottofondo romantico e moderna ambiguità

Mentre altrove Frankenstein esprime il proprio disgusto per l'orrore fisico e morale che il mostro – che si macchierà poi di innumerevoli delitti – ispira, in questo brano è dunque il mostro a prendere la parola. Il suo discorso appare coerente, sia sul piano dei pensieri che su quello dei sentimenti. Egli si è isolato dagli uomini, perché essi non sopportavano il suo aspetto, e si è rifugiato in una casupola; imitando i comportamenti di una famigliola che egli spia di nascosto, ha imparato a leggere, a sentire affetto, ad apprezzare la bontà. Il ritrovamento casuale di opere di Goethe, Plutarco e Milton è per lui fondamentale. Da Werther impara dapprima che l'amore è importante più della vita stessa, ma anche che egli è solo e che nessuno piangerebbe la sua morte (tema legato al sottofondo romantico dell'opera): *non dipendevo da nessuno e non avevo relazioni con alcuno* (righe 29-30). Dagli antichi eroi di Plutarco egli scopre *l'esistenza di uomini che si occupavano di affari di stato, che governavano o massacravano la loro specie*, e la sua preferenza va a chi cerca di stabilire la pace. La lettura di Milton è però quella che più lo sconvolge: vi si parla di Dio creatore, di Adamo e di Satana, ed egli scopre, dal diario di Victor Frankenstein, che il proprio creatore lo considera un mostro. Non si ritiene perciò simile ad Adamo:

mi venne fatto di pensare a Satana come ad un emblema più appropriato per la mia condizione, perché spesso, come lui, quando vedevo la felicità dei miei protettori, sentivo il sapore amaro dell'invidia crescermi dentro.

Mary Shelley sembra ricondurre dunque la malvagità della creatura – e, fuori dall'allegoria, degli uomini – alla frase di Jean-Jacques Rousseau che introduce l'opera: *Il dolore e il vizio sono inseparabili e l'uomo diventa cattivo quando è infelice*. Una delle caratteristiche del romanzo è l'ambiguità; infatti, nell'ultimo capitolo, l'esploratore Walton, che definisce *demone* l'essere, insiste sulla *necessità di stare in guardia sulla sua eloquenza e capacità di persuasione*, ingannevoli e sataniche. Con spirito straordinariamente moderno, dunque, l'autrice non prende una posizione netta e decisa, ma lascia al lettore l'ultima parola nell'interpretazione.

# Lavoro sul testo

1<sup>a</sup>  
Prova  
A

## Comprensione

1. Svolgi un riassunto del passo proposto, collocandolo nel contesto della trama del romanzo.
2. Il titolo completo del romanzo è *Frankenstein ovvero Il moderno Prometeo*. Prometeo è un personaggio del mito greco che, infrangendo un divieto divino, tentò di rubare il fuoco agli dèi per darlo agli uomini e fu duramente punito per il suo gesto. Come interpreti l'identificazione fra Victor Frankenstein e Prometeo?
3. Quali pensieri vengono suggeriti alla mostruosa creatura dalle sue letture?

## Analisi del testo

4. Nel testo, chi è l'io narrante e a chi si rivolge?
5. Di seguito si riporta la conclusione dell'opera, contenuta – come l'*incipit* – in una lettera del capitano Walton. Individua il messaggio che l'autrice affida alle ultime parole pronunciate dal mostro ed esprimilo in forma sintetica.

“Addio, Frankenstein! Se tu fossi ancora vivo e provassi ancora un desiderio di vendetta verso di me, questo sarebbe meglio soddisfatto se io restassi in vita che se morissi. Ma non è stato così [...]. Presto salirò trionfalmente il mio rogo funebre, ed esulterò nell'agonia delle fiamme che mi tortureranno. La luce dell'incendio sparirà, le mie ceneri saranno disperse nel mare dal vento. Il mio spirito riposerà in pace; o se penserà, non penserà certo in questo modo. Addio!”. Così dicendo, balzò dalla finestra della cabina sulla zattera di ghiaccio che galleggiava accanto alla nave. Presto fu trascinato via dalle onde e scomparve lontano nell'oscurità.

da M. Shelley, *Frankenstein*, traduzione di C. Zanolli e L. Caretti, Mondadori, Milano, 1982

## Approfondimenti

6. Le parole pronunciate dalla mostruosa creatura nel capitolo XV non mirano principalmente a suscitare orrore, ma a far riflettere il lettore su una sottintesa concezione filosofica della vita umana. Presentala sinteticamente, facendo riferimento al testo.

1<sup>a</sup>  
Prova  
B

## Redazione di un saggio breve

7. Di seguito, proponiamo alcuni stralci relativi alla creazione del mostro: il personaggio che si esprime in prima persona è Frankenstein, nel suo diario, che sarà poi ritrovato e letto dall'essere da lui creato. Sulla base della lettura del brano precedente – in cui io narrante è, invece, la creatura – e di quello qui proposto, sviluppa e intitola opportunamente un saggio breve (max 4 colonne di metà foglio protocollo) che verta sui diversi punti di vista narrativi – compresenti nel romanzo – di Frankenstein e dell'essere da lui creato.

Fu in una tetra notte di novembre che vidi il compimento delle mie fatiche. Con un'ansia simile all'angoscia radunai gli strumenti con i quali avrei trasmesso la scintilla della vita alla cosa inanimata che giaceva ai miei piedi. [...] Mi risvegliai trasalendo d'orrore; un sudore freddo mi imperlava la fronte, battevo i denti e le membra erano in preda a un tremito convulso quando – al chiarore velato della luna che si insinuava attraverso le persiane chiuse – scorsi la miserabile creatura, il mostro da me creato. Teneva sollevate le cortine del letto e i suoi occhi, se di occhi si può parlare, erano fissi su di me. Aprì le mascelle emettendo dei suoni inarticolati mentre un sogghigno gli raggrinziva le guance. Forse aveva parlato, ma non udii; aveva allungato una mano, come per trattenermi, ma gli sfuggii precipitandomi giù per le scale. Mi rifugiai nel cortile della casa e vi passai il resto della notte, continuando a percorrerlo, agitatissimo, e tendendo l'orecchio a ogni rumore che annunciassero l'arrivo del diabolico cadavere al quale avevo sciaguratamente dato vita. Oh! Nessun mortale avrebbe potuto sostenere l'orrore del suo aspetto! Una mummia riportata in vita non sarebbe risultata raccapricciante come quell'essere repulsivo. [...]

da Mary Shelley, *Frankenstein*, traduzione di C. Zanolli e L. Caretti, Mondadori, Milano, 1982